

Parri, Taviani, Sogno (console a Parigi), Alfredo Pizzoni (Credito Italiano), generale Cadorna, generale Angelo Cerica, Franco Antonicelli (Torino), Vigorelli (direttore «Il Momento», Roma), colonnello Emilio Ricci (Milano), on. Nerio Negrari, prof. Bruno Leoni (Pavia).

Sono tutte personalità della Resistenza «non comunista» che, secondo la documentazione inglese, avrebbero continuato a mantenere contatti con il Soe.<sup>19</sup>

### *L'operazione «Packet» e il Congresso per la libertà della cultura*

Di fronte all'aggressività della propaganda sovietica in tutto l'Occidente, a Londra e a Washington si rendono conto che i loro sforzi hanno bisogno di una pianificazione più accurata. Di una strategia, insomma. E di un'organizzazione centralizzata. È così che prende corpo, come abbiamo visto, l'operazione segreta «Packet». Al primo Congresso per la libertà della cultura di Berlino, nel 1950, partecipano molti dei nomi più prestigiosi della cultura internazionale, tutti di estrazione liberale, azionista, socialdemocratica, socialista, ma fieramente anticomunisti. Gli italiani hanno un ruolo di primo piano, a riprova della posizione davvero delicata che riveste il nostro paese negli equilibri mondiali dell'epoca.

L'incontro è stato organizzato dallo scrittore Ignazio Silone. A presiederlo è il filosofo Benedetto Croce. Tra i membri della nostra delegazione, spiccano i nomi di Nicola Chiaromonte, di Altiero Spinelli, fondatore del Movimento federalista europeo, e del giornalista Enzo Forcella.

Nel gruppo dirigente della sezione italiana del Congresso, in primo piano troviamo un laico maestro del giornalismo come Mario Pannunzio e una vecchia conoscenza del Soe, il «Mister Brown» che nel 1943 faceva la spola tra Berna e Roma per organizzare il golpe contro Mussolini: Adriano Olivetti.

Subito dopo la guerra, Olivetti ha fondato un movimento, «Comunità», che esprime la sua visione di socialista autonomista e federalista, libertario e umanista. Dopo la riunione di Berlino, comincia a costruire il suo impero editoriale destinato a esercitare una forte influenza sulla cultura e sulla politica anche dopo la sua morte (sopervenuta per un improvviso attacco cardiaco nel febbraio del 1960) e nei decenni successivi: riviste di urbanistica e filosofia, di politica e informazione. Come «Nord e Sud», per esempio. Ma soprattutto «l'Espresso», che poi «regalerà» al suo amico, il principe Carlo Caracciolo, figlio di un'altra vecchia conoscenza del Soe, «Carr Phillips», ossia Filippo Caracciolo, console italiano a Lugano negli anni della guerra, con il quale «Mister Brown» tesseva la sua tela contro il duce. Olivetti è ancora una volta il prolifico cervello che produce idee e il motore che le trasforma in iniziative.

Fior di intellettuali partecipano alla sua impresa o si formano alla sua scuola. Da Geno Pampaloni a Giorgio Soavi e Renzo Zorzi. Da Franco Ferrarotti a Paolo Portoghesi e Norberto Bobbio (che dirige la «Rivista filosofica»). Da Alberto Carocci a Leonardo Sinisgalli e a Carlo Ludovico Ruggieri. Per citarne solo alcuni.

La rete italiana del Congresso si ramifica grazie a una serie di prestigiose riviste che promuovono intellettuali e fanno opinione: «Tempo presente» di Silone e Chiaromonte; «Il

Mondo» di Pannunzio; «il Mulino», che nasce a Bologna su iniziativa di un gruppo di giovani studenti destinati a una fulgida carriera. Sono Fabio Luca Cavazza (futuro direttore del «Sole 24 Ore»), Pierluigi Contessi, Federico Mancini, Nicola Matteucci, Luigi Pedrazzi.

Nascono anche «Nuovi Argomenti» di Alberto Carocci e Alberto Moravia e, soprattutto, «Botteghe Oscure». L'animatrice di quest'ultima testata è Marguerite Chapin Caetani, suocera di Sir Hubert Howard, uno dei più influenti ufficiali britannici del Pwb durante la guerra, imparentato anche con la Corona d'Inghilterra. Caporedattore è lo scrittore Giorgio Bassani. Consulente e direttore anche della Feltrinelli, sarà lui l'autore dello scoop più incredibile della storia dell'editoria nel dopoguerra: la pubblicazione in anteprima mondiale del *Dottor Živago* di Pasternak. Consigliere della Caetani è Umberto Morra di Lavriano, letterato e giornalista de «La Nazione» di Firenze, nonché ex collaboratore del ramo britannico del Pwb. Grazie a «Botteghe Oscure», gli italiani e il mondo possono conoscere e apprezzare autori del calibro di Alberto Moravia e Pier Paolo Pasolini, Attilio Bertolucci e Giorgio Caproni, Elsa Morante e Mario Luzi, Carlo Levi ed Eugenio Montale.

Ma il Congresso per la libertà della cultura è soltanto la punta di un iceberg, la facciata pubblica di una vasta realtà sommersa. Frances Stonor Saunders contribuirà a portarne in superficie la dimensione occulta, sulla base di documenti d'archivio americani e inglesi. Siamo di fronte cioè a un gruppo di «sostanziosi anglofili», un «consorzio» di uomini d'affari, diplomatici, politici, dirigenti d'impresa di pubblicità, esponenti dell'editoria che durante il secondo conflitto mondiale hanno servito negli uffici della propaganda, della guerra psicologica e dell'intelligence, e che

ora agiscono dietro la copertura di enti e organizzazioni filantropiche.<sup>20</sup>

L'idea che ispira l'intera operazione è che, per contenere la crescita dell'influenza comunista nell'intelligenza e nell'opinione pubblica occidentali, non serve contrapporre semplicemente le «verità atlantiche» alle «menzogne comuniste». Occorre invece costruire delle «mezze verità» affidandone la diffusione alle élite locali. Selezionate in base a un criterio di qualità: cioè, persone elevate, «ideologicamente intellettuali capaci di manipolare le questioni dottrinali», quindi di «formare, o almeno predisporre atteggiamenti e opinioni di quelli che, di volta in volta, sono destinati a fungere da leader dell'opinione pubblica». Attraverso, com'è scritto nei manuali segreti di «Packet», «l'uso pianificato della propaganda e di altre attività, diverse dal combattimento, per comunicare idee e informazioni come mezzo per esercitare influenza su opinioni, atteggiamenti, emozioni e comportamenti di gruppi stranieri al fine di conseguire obiettivi nazionali».<sup>21</sup>

Fra gli intellettuali, artisti e giornalisti arruolati per combattere quella guerra, qualcuno conosce il sottofondo occulto del Congresso, altri intuiscono ma forse preferiscono non approfondire. Altri ancora, probabilmente, sono all'oscuro di tutto. Nella maggior parte dei casi, comunque, la consapevolezza di partecipare a una battaglia giusta contro un pericolo mortale funge da collante.

I servizi britannici e la Cia americana sono tra gli organizzatori dell'operazione. Ma Londra, per le note ragioni, preferisce coltivare anche una rete tutta propria.

Tra il gennaio e il febbraio del 1951, qualche mese dopo la nascita del Congresso, gli elenchi dei «clienti» di Sua Maestà si arricchiscono di nuovi nomi:

Bologna – Gualtiero Koch (direttore Radio Rai), Felice Battaglia (rettore Università), Manzini (direttore «Avvenire»); Milano – Alcide Toffoloni (Azione Cattolica), Gibelli («Corriere della Sera» e «Corriere d'Informazione»), Franco Motta (Cisl).<sup>22</sup>

### *I «clienti» della campagna anticomunista*

Nel 1952, l'Ird italiano prepara un documento segreto intitolato «La campagna anticomunista» in vista delle elezioni politiche della primavera dell'anno successivo. Vengono indicati gli argomenti della propaganda del Pci contro cui agire – l'anticlericalismo, la critica alle condizioni sociali ed economiche dell'Italia, la convinzione che la Russia sia forte e progressista – e gli ambienti in cui diffondere il materiale britannico: politici (Psdi, Pri, Pli, Dc), prefetti, sindaci, preti, monsignori (Azione cattolica), sindacati (Cisl e Uil), forze armate, polizia, imprenditori, università; oltre, naturalmente, ai mezzi d'informazione.<sup>23</sup>

Si intensifica la distribuzione, iniziata sin dalla fine degli anni Quaranta, di saggi, libri, articoli preconfezionati, *basic papers* (vere e proprie veline su argomenti specifici), *digests* (selezioni). Tra i *basic papers* spiccano alcuni titoli: «Come Stalin è giunto al potere», «La persecuzione dei dirigenti comunisti nel 1951», «I fronti unici nella tattica comunista», «Due mondi». I destinatari ricevono il materiale attraverso un sistema collaudato di posta privata, per impedire al nemico di individuare i contatti inglesi. «I russi e i comunisti italiani – rassicura l'Ird di Londra, in una nota forse destinata a qualche sezione preoccupata per possibili fughe di notizie – sono probabilmente al corrente della propaganda

che promuoviamo, ma ciò non significa che sappiano in che modo lavoriamo e nemmeno che esista un dipartimento al Foreign Office che si occupa di queste attività.»<sup>24</sup>

È il primo aprile e manca ancora un anno alle elezioni del 1953, quando la propaganda britannica si pone il problema della sicurezza dei propri canali segreti. La ragione, del resto, è del tutto comprensibile. In quella stessa data il consolato di Firenze fa sapere che fra gli articoli preparati dall'Ird, il quotidiano della città, «La Nazione», ne ha già pubblicati 15, «Il Mattino» di Napoli 8, «Il Popolo» di Milano 6; e che recensioni preconfezionate di alcuni libri sono uscite anche su «Il Mondo» di Pannunzio.<sup>25</sup> Se l'opinione pubblica sapesse quale fonte ha prodotto quegli articoli, ne nascerebbe uno scandalo e l'intera campagna ne sarebbe irrimediabilmente compromessa. Il presupposto affinché la propaganda britannica possa avere un qualche effetto è la credibilità dei veicoli attraverso i quali lancia i suoi messaggi. Altri «clienti», intanto, si aggiungono a Genova:

on. Palenzona (Cisl), on. Binotti (Cisl), il giornalista Grazzini («Corriere Mercantile»), il giornalista Gazzo («Corriere del Popolo»), avv. Umberto Cavassa (direttore de «Il Secolo XIX»).<sup>26</sup>

Il 2 aprile 1952, l'ambasciata inglese di Porta Pia invia un corposo rapporto alla centrale Ird di Londra. L'argomento è il lavoro svolto nei primi mesi dell'anno a Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze e Napoli. Si parla, tra le altre cose, di «visite personali» a una quarantina di «personalità politiche e editoriali» nell'ambito di una *sales campaign*, una «campagna vendite».

Tutto sembra procedere per il meglio. L'unica critica ai prodotti britannici arriva da Gilberto Bernabei, responsabile del settore radiofonico della presidenza del Consiglio. A suo avviso, riferisce il rapporto, «i materiali dell'Ird soffrono della tendenza, eccessiva e iperscrupolosa, all'analisi storica, più adatta alla ricerca che non alla dialettica polemica». <sup>27</sup> Insomma, troppe analisi e pochi slogan.

A parte il tignoso Bernabei, tutti gli altri non hanno avuto da ridire sulla qualità e sull'efficacia del materiale ricevuto. E non è detto che fossero consapevoli delle trame propagandistiche ordite dagli inglesi. Eppure, in quella prima metà dell'anno si è aggiunta una valanga di nuovi destinatari. Vediamone l'elenco suddiviso per città.

Milano – Monsignor Pisoni (direttore «L'Italia»), G. Emanuel (direttore «Corriere della Sera»), E. Rusconi (direttore «Oggi»), A. Tofanelli (direttore «Tempo»), dott. Origlia (membro dell'Ispi, Istituto studi politica internazionale).

Torino – Dott. Tonelli (Unione industriali e direttore di «Informazioni industriali»), M. Caputo (direttore «La Gazzetta del Popolo»), M. Pinacci (direttore «Rinnovamento Liberale»), prof. B. Leoni (giornalista del Pli e docente all'Università di Pavia), Michele Serra (giornalista «La Gazzetta del Popolo»), G.C. Re (direttore vicario «Il Popolo Nuovo»), Donat-Cattin (segretario provinciale della Cisl e direttore dei periodici «Lettere ai Lavoratori» e «Il Lavoratore Fiat»), don Chiavazza (direttore «Nostro Tempo»).

Bologna – Vito Rastelli (direttore «La Gazzetta di Reggio»), Marcello Morselli («Gazzetta di Modena»), Giuseppe Longo (direttore «Il Giornale dell'Emilia»), on. Raimondo Manzini (direttore «Avvenire»), Nereo Fioratti (direttore «Gazzetta Padana»), Mario Ferrara (direttore «Gazzetta di Parma»), Anselmo Martoni (Cisl).

Agli elenchi è allegata una serie di articoli fatti pubblicare dai «clienti».

A Roma sono stati distribuiti diversi «materiali speciali». E nel documento c'è una precisa elencazione dei destinatari, suddivisi addirittura per categorie:

Quotidiani e periodici – Mario Missiroli (direttore «Il Messaggero»), Santi Savarino (direttore «Giornale d'Italia»), Giancarlo Vigorelli (direttore «Il Momento»), Eduardo Stolfi (direttore «Il Popolo di Roma»), Nino Badano (direttore «Il Quotidiano»), G.L. Bernucci («L'Osservatore Romano»), Michele Cifarelli (vicedirettore «La Voce Repubblicana»), Vittorio Zincone, Italo Zingarelli, Rodolfo Arata, Giulio Di Marzio (direttore «Esteri»), Francesco Malgeri (direttore «La Settimana Incom»), Lina Morino (direttrice «Libertas»), Giuseppe Russo (direttore «L'Opinione»), Tommaso Siliani (direttore «Rassegna italiana di politica e cultura»), Renzo Lo Mazzi (vicedirettore «Conquiste del Lavoro»), Enrico Mattei.

Sì, c'è anche lui nell'elenco dei «clienti». È il 1952, l'Eni non è ancora nato, e sulla testa dell'Agip pende sempre la minaccia di uno smantellamento, compito affidato proprio a Mattei. Che in quel momento, per i britannici, non rappresenta alcun pericolo, anzi. Non è ancora il manager di Stato che ben presto farà saltare i giochi della politica energetica mondiale. È solo l'ex fascista che durante la Resistenza ha comandato i partigiani cattolici e che, dall'immediato dopoguerra, secondo alcuni report del Foreign Office, del 1947, sta allestendo in Lombardia insieme ad altri quella che diventerà l'organizzazione segreta Gladio, la sezione italiana della rete atlantica Stay Behind.

È ritenuto un anticomunista duro e puro. E in più, se l'Agip non dovesse essere chiusa, averlo come «cliente» dell'Ird, e quindi in una posizione manovrabile, potrebbe essere lo strumento attraverso cui controllare anche la politica energetica italiana. A Londra nessuno immagina, invece, che toccherà proprio a lui, tra breve, incarnare quello spirito di rinascita nazionale che anima una buona parte del ceto dirigente democristiano.

Ma torniamo all'elenco romano:

Rai – Antonio Picone Stella (direttore Gr), Italo Neri (Gr), Giuseppe Antonelli (caposervizio), Ferruccio Disnan (Gr), Girolamo Pedona, Jader Jacobelli, Gilberto Bernabei (capo ufficio Radiodiffusioni estero, presidenza del Consiglio dei ministri).

Organizzazioni – Giovanni Fallani (ufficio stampa Azione Cattolica), Giuseppe Glisenti (Cisl), Macario (Cisl), Piccione (Azione Cattolica), on. Valdo Fusi (Spes).

Personalità – On. Paolo Treves, Vincenzo Cecchini (capo ufficio stampa Presidenza del Consiglio dei ministri), on. Paolo Emilio Taviani (sottosegretario agli Esteri), Antonio Sampaoli (ufficio stampa ministero dell'Interno), generale Rinaldo Fiore-Vernazza (capo ufficio stampa ministero della Difesa), generale Pièche (ministero dell'Interno).<sup>28</sup>

### *Una campagna senza grossi risultati*

L'Ird, dunque, ha tra i suoi «clienti» anche diversi personaggi collocati nei punti più delicati degli apparati dello Stato. Vale la pena soffermarsi su uno di loro in particolare: il generale Giuseppe Pièche, figura con un passato discusso e un futuro ancora più inquietante. Capo del

controsospionaggio del Sim e collaboratore dell'Ovra, è uno dei riciclati ai massimi vertici dei servizi nel dopoguerra. In quella veste è stato uno dei registi delle epurazioni di partigiani da parte della polizia e del reintegro negli apparati degli elementi compromessi con il vecchio regime. Ha favorito la nascita di gruppi armati neofascisti come il Movimento anticomunista per la ricostruzione italiana (Macri), il Fronte antibolscevico (Fa) e l'Armata italiana di liberazione (Ail), in cui sono confluiti molti reduci della Rsi. Amico e sodale del principe Junio Valerio Borghese, ne condividerà l'avventura politica e, come vedremo, tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio dei Settanta, anche le disavventure giudiziarie.

I mezzi di informazione italiani sono assai ricettivi. E accolgono con entusiasmo i suggerimenti degli strateghi della propaganda britannica. Solo nel giugno del 1952, 26 quotidiani pubblicano 15 articoli scritti dall'Ird su vari argomenti, mentre 21 trattano 14 «temi anticomunisti» indicati dagli inglesi. Nell'estate di quell'anno, vengono diffusi anche diversi libri: *La teoria comunista e la pratica stalinista*, *La campagna sovietica per la pace*, *La guerra fredda*, *Delitto a Mosca*, oltre al pamphlet intitolato *La natura della propaganda sovietica*.<sup>29</sup> E nuovi, prestigiosi «clienti» vanno a ingrossare gli elenchi di Genova, Bologna e Palermo, dove compare, accanto a diversi alti ufficiali delle forze armate e ad alcuni prefetti, anche il cardinale Ernesto Ruffini.

Ma nella rete dev'essere stata segnalata qualche falla, se verso la fine dell'anno l'Ird raccomanda di stampare direttamente a Londra i materiali destinati all'Italia, «altrimenti finirebbero immediatamente nelle mani del Pci», vista la forte penetrazione del partito fra i tipografi italiani.<sup>30</sup>

Nei primi mesi del 1953, crescono ancora i contatti in due città del triangolo industriale del Nord, Genova e Torino – dove il Pci è molto radicato nelle fabbriche – e soprattutto nella capitale del comunismo italiano, Bologna. Nei capoluoghi liguri e piemontese, l'Ird «recluta» in special modo tra i dirigenti sindacali della Cisl e della Uil, e nel mondo imprenditoriale. Mentre a Bologna fa proseliti nella Chiesa, negli apparati dello Stato e nel mondo dell'informazione. Ecco i nomi emiliano-romagnoli registrati:

Cardinale Lercaro, Gilberto Formenti (direttore «Gazzetta Padana»), Fabio Cavazza (direttore «Il Mulino»), Mario Ferrara (direttore «Gazzetta di Parma»), Dando Canovi (direttore «Gazzetta di Reggio»), Felice Battaglia (rettore dell'Università di Bologna), Paolo Bolognese (questore di Forlì), padre Andrea Maccaferri, Marcello Morsini (direttore «Gazzetta di Modena»), Gino Zannini (direttore Ansa Rimini), Ugo Matteucci («Giornale dell'Emilia»).<sup>31</sup>

Nell'estate, da Londra chiedono all'ambasciata di Roma informazioni e schede dettagliate sui leader e i dirigenti del Pci, oltre a quelle ufficiali che compaiono sulla stampa comunista. Evidentemente si pensa anche a una campagna mirata contro le persone e non solo contro l'ideologia. E nell'autunno, l'Ird concentra i propri sforzi sui giornali locali di tutto il paese. Le testate regionali assumono una grande importanza nella strategia di lungo periodo dell'Ird, dal momento che «le opinioni che circolano a Roma – come dicono gli inglesi – hanno scarsa eco nella provincia italiana».<sup>32</sup>

In effetti, fino a tutto il 1953 il bilancio dei risultati non è tra i più brillanti. Nonostante la rete capillare costruita dalla propaganda britannica e la sua presenza sistematica nei

mezzi d'informazione italiani, il tentativo di stabilizzare il sistema politico intorno al blocco centrista fallisce. Viene approvata unilateralmente una nuova legge elettorale che introduce il principio maggioritario: premio di maggioranza (65 per cento dei seggi) alla coalizione che supera il 50 per cento dei voti. Ma gli elettori bocciano quella «legge truffa», come l'ha ribattezzata l'opposizione, negando la maggioranza assoluta ai partiti di governo. Per la politica centrista è l'inizio della fine. L'asse della politica italiana comincia a spostarsi verso sinistra. Mattei fonda l'Eni e avvia una rapida manovra di sganciamento dagli interessi britannici. Segnali inequivocabili di pericolo imminente che le sensibili antenne inglesi avvertono in tutta la loro portata.

### *Molti nomi importanti*

All'inizio del 1954, la sede romana dell'Ird propone alla direzione centrale in Gran Bretagna di fornire a una serie di corrispondenti di stanza a Londra «materiali di propaganda in italiano». Si fanno in particolare i nomi di «Aragno, Serra (Ansa) e Domenico Bartoli («Corriere della Sera»)». Dalla capitale britannica, però, segnalano il rischio che, così facendo, quei giornalisti vengano a sapere dell'«esistenza e della funzione segreta dell'Ird». Tuttavia, aggiungono, «non vedremo alcun problema nel fornire a Bartoli i nostri materiali (è già in rapporti confidenziali con i nostri uomini a Roma)». Nel mese di marzo, il giornalista del «Corriere della Sera» si incontra con gli inglesi nella capitale italiana e si dichiara disponibile a ricevere le carte dell'Ird. A maggio, però, Londra boccia definitivamente la proposta della sede romana per «motivi di sicurezza». A ogni modo,

dall'Italia rispondono che hanno già fornito a Bartoli «alcuni materiali informativi». E concludono: «Ci auguriamo che la cosa non provochi imbarazzi di sorta».<sup>33</sup>

Qualche settimana dopo, gli inglesi mettono in cantiere il progetto di un «bollettino anticomunista» per la Cisl. Ne parlano con Giulio Pastore, il fondatore del sindacato cattolico, e con il suo ufficio stampa. L'accordo prevede che l'Ird prepari le «veline» direttamente in italiano e che il bollettino, di quattro pagine, venga distribuito due volte al mese a 3000 «attivisti selezionati», soprattutto alla Fiat, all'Ilva e alla Montecatini, persone in «contatto permanente con i comunisti». Occorre quindi attrezzare questi attivisti per metterli in condizione di fronteggiare al meglio i militanti politici e sindacali del Pci e della Cgil. L'obiettivo è «smontare l'idea che esista un paradiso comunista nell'Europa dell'Est e nell'Urss». Ma il progetto viene cestinato dopo qualche mese. Ecco come si giustificano gli agenti britannici: «L'ufficio stampa della Cisl manca delle capacità necessarie a elaborare i nostri materiali. Non è sufficiente la buona volontà».<sup>34</sup> Quei 3000 attivisti sindacali, insomma, non sono all'altezza delle sofisticate elaborazioni dell'Ird.

Forse è per questo che, nel giugno 1955, l'ufficio di Roma informa Londra che il «prof. Toscano» potrebbe mediare le attività di propaganda tra gli inglesi e il governo italiano. Sì, quello che ci vuole è un accademico. E lui, il «professor Toscano», sembra proprio la persona giusta. Ma chi è? Dai documenti inglesi non emergono dettagli tali da consentirci di identificare con precisione l'augusto letterato. È per caso Mario Toscano, docente di Storia dei trattati internazionali prima a Cagliari e poi a Roma, responsabile dell'ufficio studi del ministero degli Esteri? Chissà. Comunque, annunciando questa nuova possibilità, l'Ird di Roma invia

alla centrale londinese un lungo rapporto sull'attività svolta in Italia. Gli articoli distribuiti sono circa 200 all'anno. Le «note di documentazione» sono inviate «a circa 3000 destinatari». I «contatti» o i «clienti» che dir si voglia sono ormai 800 in tutta Italia (erano 50 nel 1949), 160 solo a Roma. Ora si punta a selezionarli in base alla loro «qualità» e non più badando solo alla «quantità». A tutti, gli agenti inglesi raccomandano personalmente «di non rivelare la fonte dei materiali forniti». Esiste un vero e proprio «schedario» di questi ottocento «clienti», conservato gelosamente nella sede dell'ambasciata inglese di Porta Pia. Viene spedito due volte all'anno, con i relativi aggiornamenti, alla sede centrale in Gran Bretagna.<sup>35</sup>

Da aggiornare sono soprattutto gli elenchi dell'Ird milanese, che nella seconda metà del 1955 «seleziona» un numero record di «clienti». In queste liste figura per la prima volta un personaggio come Luigi Cavallo, figura ambigua di ex partigiano ed ex comunista (espulso dal partito), il quale ora affianca, a Torino, Edgardo Sogno nel movimento Pace e libertà. Attraverso il loro foglio, i due conducono campagne contro la Fiom-Cgil e divulgano dossier scandalistici sui dirigenti del Pci.

Negli elenchi compaiono anche i nomi di alcuni politici e di numerosi accademici dell'Università Cattolica, a cominciare dal suo rettore padre Agostino Gemelli, e di altri atenei. Vi sono poi prefetti e questori di varie città lombarde, e un prelado che risponde al nome di Giovanni Battista Montini, il futuro papa Paolo VI. Spuntano anche i nomi dello storico Giorgio Borsa e di Enzo Biagi («Epoca»), anche se i due non mostrano interesse per la propaganda inglese. I loro nominativi vengono quindi tolti dalla lista. Enzo Biagi, infatti, «non ha tempo per questo

materiale e non è stato nemmeno in grado di suggerire qualche altra persona del suo staff che potrebbe usarlo»; quanto a Giorgio Borsa – annotano i funzionari britannici – «ci ha detto francamente che non utilizza i materiali dell'Ird». <sup>36</sup> Ed ecco gli altri nomi:

Silvio Pozzani (direttore «Il Mercurio», Milano), dott. Ferdinando Vegas («La Stampa»), Flaminio Piccoli (direttore «L'Adige»), Giuseppe Amadei (direttore «La Gazzetta di Mantova»), Furlan (direttore vicario «Corriere Lombardo»), Tofanelli (direttore «Il Tempo»), prof. Pio Bondioli («Il Popolo di Milano»), Silvio Menicanti (Gr Rai), Alberto Vigna (direttore «Il Giornale di Brescia»), mons. E. Pisoni (direttore «L'Italia»), E. Rusconi (direttore «Oggi»), Michele Serra (direttore «L'Europeo»), Mario Casari («La Patria»), Arturo Chiodi (direttore «Il Popolo di Milano»), Luigi Mazzoldi («La Patria»), Bruschini («La Patria»), Ugo Cuesta (direttore «Il Giornale del Popolo»), mons. Spada (direttore «L'Eco di Bergamo»), don Giuseppe Brusadelli (direttore «L'Ordine»), dott. Grisolia («La Giustizia» e «Corriere della Sera»), Luigi Pozzoli («La Provincia»), Gaetano Afeltra («Corriere d'Informazione»), Franco Fucci («Il Popolo di Milano»), Ugo Segre (giornalista), Ernst Glaserfeld (direttore «Der Standpunkt»), Mario Missiroli (direttore «Corriere della Sera»), Bruno Leoni («Il Politico»), Libero Lenti («Corriere della Sera»), Paolo Murialdi («Corriere della Sera»), Michele Mottola («Corriere della Sera»), Vittorio Orlandi («Corriere della Sera»), Roberto Margotta («Corriere della Sera»), Taulero Zulberti (ex corrispondente del «Corriere della Sera» dalla Germania). <sup>37</sup>

Nomi pesanti, come si può notare. Alcuni diventeranno veri e propri monumenti del giornalismo italiano. Verso la

fine dell'anno a questi si aggiungono altri reporter e intellettuali altrettanto noti o comunque destinati a diventare molto famosi, in città come Torino, Firenze, Napoli e Bari:

Luciano Guaraldo («La Stampa»), Carlo Casalegno («La Stampa»), Paolo Serini («La Stampa»), Giovanni Giovannini («La Stampa»), Massimo Caputo («Tutti»), Rocco Morabito («Gazzetta del Popolo»), Carlo Chiavazza («Nostro Tempo»), Mario Allara (rettore Università di Torino), Norberto Bobbio, Giovanni Ansaldo (direttore «Il Mattino» e «Corriere di Napoli»), Vincenzo Dattilo (direttore Ansa), Giuseppe Galasso («Nord Sud»), Crescenzo Guarino («La Stampa»), Antonio La Tella («L'Airone»), Franco Cipriani («Corriere di Messina»), Alfio Russo (direttore «La Nazione»), Sergio Lepri (direttore «Il Giornale del Mattino»), dott. Bernabei («Il Giornale del Mattino»), dott. Sassoli («Il Giornale del Mattino», «Rivista di Studi Politici Internazionali»), dott. Torelli (direttore «Il Tirreno»), Arnaldo Di Nardi («Gazzetta del Mezzogiorno», Radio Bari). <sup>38</sup>

Si potrebbe continuare ancora a lungo. Aggiungendo nomi e nomi di prelati, funzionari dello Stato, uomini politici, imprenditori e militari. Tutti «clienti» dell'Ird, secondo gli inglesi. Anche in questo caso, come per gli intellettuali del Congresso per la libertà della cultura, è difficile stabilire chi sia consapevole e chi no di essere uno strumento nelle mani della propaganda britannica; chi lo intuisca e faccia finta di niente; o chi invece si sottragga a quell'abbraccio imbarazzante.

A ogni modo, per ammissione degli stessi britannici, la guerra di propaganda combattuta per dieci anni in Italia non produce i risultati sperati. L'influenza del Pci continua